

L'EDIFICIO ABBATTUTO ALL'ARENACCIA

Di Salvo, l'architetto maltrattato

di **ALESSANDRO CASTAGNARO**

La demolizione delle Vele — realizzate con la legge 167 a Secondigliano dal '62 al '75 — ha dato luogo a un'accesa polemica tra i sostenitori dell'iniziativa (per lo più politici al governo locale e regionale, Bassolino in testa) e i contrari, favorevoli alla ristrutturazione con eventuale cambio di destinazione d'uso (per lo più rappresentati da uomini di cultura, architetti, storici, economisti). Dato certo e indiscusso è che, anche se con alcuni errori, le Vele sono state architetture all'avanguardia per il tempo in cui furono costruite su modello di esempi eccellenti di maestri di architettura europea del Novecento, a capo il notissimo Le Corbusier, e hanno caratterizzato lo sky-line urbano della periferia partenopea, essendo edifici strutturalmente validi ed efficienti, tant'è che la demolizione non è stata facile, ha esposto l'amministrazione comunale di Napoli a situazioni che rasentano il ridicolo e ha rappresentato un enorme spreco di denaro pubblico.

Il progettista delle Vele di Secondigliano, Francesco Di Salvo, di origine palermitana, è uno degli architetti più interessanti della generazione laureatasi a Napoli alla fine degli anni Trenta. Coadiuvato da un pool di valenti tecnici — uno per tutti il noto Riccardo Morandi che ha studiato le strutture portanti — Di Salvo ha realizzato quell'interessante complesso che senza scrupoli è stato demolito con l'assurda recente motivazione che l'autore era addirittura responsabile del degrado sociale e culturale in cui versa tutta la zona di Secondigliano. Ma appena sopite le polemiche — talvolta solo per una passività che la cultura assume nei confronti di una non curante classe politica — assistiamo a un altro scempio ai danni della cultura architettonica del moderno e della memoria del grande Franz Di Salvo. Infatti tra le sue migliori opere — tutte riportate in un volume a lui dedicato in occasione di una mostra tenuta nel 2003 nel Palazzo Reale di Napoli, curato da Gaetano Fusco e pubblicato dalla Clean — spiccava un edificio per uffici, tutto in acciaio modulare, una piastra dalla modesta volumetria di chiara impronta razionalista, dominata da una rampa carrabile elicoidale nella parte retrostante, sul modello della spirale che Frank Lloyd Wright ha adottato per il Museo Guggenheim di New York. Si tratta dell'edificio in via Arenaccia, nel '68 progettato per la Birra Peroni, poi divenuto sede degli uffici della allora Sip e poi, dopo un lungo abbandono, recentemente e abusivamente divenuto rifugio per barboni e clochard in una zona caratterizzata da degrado e abbandono. Da anni si vociferava che l'edificio dovesse essere trasformato per ospitare una sede della Coop, l'ennesimo supermercato, come quelli che stanno invadendo le nostre città e i quartieri privi di caratterizzazioni locali, tutti uguali, omologati dalla massificazione. La sorpresa si è avuta al rientro dalle ferie estive: in via Arenaccia non vi è più traccia dell'interessante edificio di Di Salvo. Infatti è stato raso al suolo, un'altra demolizione di un'opera caratterizzante il moderno a Napoli. Che fine ha fatto la tanto proclamata cultura del «restauro del Moderno»? Potrebbe quasi sembrare un accanimento nei confronti del tanto apprezzato Maestro Di Salvo. In una Regione dove gran parte del costruito dal dopo-guerra in poi è stata definita «edilizia spazzatura» per parte della quale è stata sì proposta la demolizione, ma mai applicata, sia pure a un solo caso; dove dilaga uno spaventoso abusivismo — dalla Costiera sorrentina a quella amalfitana, da Capri a Procida e Ischia, da Cuma a Bacoli — contro il quale non si è quasi mai esercitata una demolizione; dove dall'Arenella a via Tasso, da Posillipo ai Camaldoli esistono scheletri di edifici in cemento armato da tempo abbandonati che deturpano la vista ma mai abbattuti nonostante le fattive proposte, sembra quanto mai paradossale che la pratica della demolizione sia riservata all'«architettura di qualità», quella studiata, apprezzata dagli estimatori, che costituisce rari casi di architettura contemporanea esistente.

Tuttavia l'architetto Di Salvo non è stato l'unico ad avere questo «trattamento privilegiato» di demolizioni facili; esso è stato riservato anche a Carlo Cocchia per le Serre Botaniche, all'interno della Mostra d'Oltremare, che avrebbero dovuto costituire il manifesto dell'architettura razional-funzionalista a Napoli, se in una notte nell'immediato post terremoto dell'80 non fossero state demolite per dar posto ai container per i senzatetto. E perché non ricordare che, in occasione dei mondiali di calcio del '90, è stato perpetrato uno scempio ai danni di quel gioiello che era lo stadio San Paolo, altra opera di Cocchia assieme a Gerardo

Mazziotti e altri? È giusto che una qualsiasi architettura sia convertita funzionalmente e che abbia una sua vita con funzioni ben definite, magari produttive, altrimenti l'abbandono o la museificazione rischiano di farla degradare talvolta fino all'irreparabile. È giusto effettuare demolizioni per opere prive di qualità, magari per ottenere anche qualche fazzoletto di verde o qualche opera di pregio in più. Ma un paese civile, culturalmente avanzato, ha l'obbligo di salvaguardare l'architettura, in particolar modo se essa rappresenta il frutto di una ricerca avanzata.

L'alibi per eliminare le Vele è stato il degrado sociale, quello per l'edificio per uffici all'Arenaccia l'amianto. È noto che Di Salvo utilizzò materiali prefabbricati contenenti amianto. Solo successivamente, nel lontano 1991, la riconosciuta pericolosità dell'amianto ha indotto il ministero del Tesoro ad appaltare un concorso per lavori di decontaminazione e bonifica da fibre di amianto e di ristrutturazione dello stabile. Come è stato notato, per questa problematica non può essere ritenuto responsabile l'architetto, né tanto meno l'architettura, ma ancora una volta la gestione della città che, dopo 16 anni di immobilismo, ha consentito — in meno di un mese — un'altra irreparabile perdita per la cultura architettonica contemporanea.